

Assadour

Assadour nasce a Beirut, Libano, nel 1943, dove la sua famiglia, di origine armena, si era rifugiata. Vive e lavora a Parigi dal 1964, ma con l'Italia ha sempre intrattenuto, fin dagli studi in gioventù all'Accademia Pietro Vannucci di Perugia, stretti rapporti, esponendo regolarmente in gallerie private e spazi pubblici. Inizia a esporre negli anni Sessanta, ed è particolarmente apprezzato per le sue incisioni, come testimoniano i premi di valore internazionale a lui attribuiti nelle maggiori rassegne specializzate (Cracovia, Parigi, Epinal, Firenze, Venezia, Katowice, Buenos Aires, Bradford, Toulon, Lubiana, Belgrado, Fredrikstad, Lodz, La Louvière, Fiekrich), le mostre in importanti musei europei e dell'Estremo Oriente e nelle maggiori gallerie specializzate, le acquisizioni del Gabinetto dei Disegni e delle Stampe di Firenze e della Bibliothèque Nationale di Parigi. Ha realizzato numerosi libri d'artista, illustrando testi di poeti e scrittori, tra i quali ricordiamo: Libero de Libero, Camillo Sbarbaro, Roberto Sanesi, Yannis Ritsos, Adonis, Bernard Noël, Gianni D'Elia.

A partire dagli anni Ottanta, Assadour si dedica con maggiore intensità alla pittura, conquistandosi nuovi estimatori e esponendo, oltre che in Europa, in America e in Asia. Tra le sue mostre, citiamo in particolare l'esposizione alla Maison de la Culture di Metz, nel 1987, la grande retrospettiva al Museo di Bochum (Germania), nel 1991, e le mostre al Museo Pericle Fazzini di Assisi, a cura di Fabrizio D'Amico (catalogo De Luca editore), e alla Fondazione Tito Balestra di Longiano nel 2008. Assadour è presentato in permanenza dalla Galleria Galaverni di Reggio Emilia, dove ha tenuto una mostra personale nel 2008. Nel mondo di Assadour, dominato dalla geometria e dai suoi segreti rapporti, si mescolano inestricabilmente memoria e sogno. L'artista ha dapprima rappresentato gli enigmi metafisici di città silenziose, abitate da figure e da oggetti apparentemente senza alcuna relazione, ma in verità profondamente legati, quasi avvinti da una forza comune che li rende attori, forse inconsapevoli, su quel palcoscenico magico. Negli ultimi dieci anni – in cui Assadour ha praticato con assiduità la tecnica del dipinto ad olio su tela, pur continuando a privilegiare il supporto della carta, di cui conosce ogni più recondito segreto –, l'artista ha reso sempre più protagonista la figura umana, con corpi snodati nelle loro articolazioni, che animano il paesaggio retrostante, in una sorta di delirio di forme che rimano o si contrappongono, che s'allontanano per poi presto ricongiungersi, come se queste geometrie fossero all'origine di tutto e in esse potesse racchiudersi l'aspirazione stessa a un mondo ordinato e coeso, che finalmente sappia sconfiggere le pulsioni alla distruzione, allo smembramento, alla disintegrazione che quotidianamente sono sotto i nostri occhi. La pittura di Assadour, oltre che nella cultura della terra d'origine, s'innesta su alcune felici esperienze dell'arte europea – il Braque dei *collages*, il primo Léger, Baumeister, i grandi suprematisti russi – nei quali può dirsi si racchiuda lo "spirito del moderno", e ha sviluppato una sapienza nel dispiegamento dei toni, dei rapporti tra pieni e vuoti, nell'utilizzo del *collage* di carte o della scrittura come puri elementi pittorici, che ne fanno un artista assai apprezzato. Non va, comunque, mai dimenticato che la pittura di Assadour è anche figlia di una dolorosa esperienza personale di cui non ama parlare, ma che presto s'intuisce essere una ferita tuttora aperta dentro di lui: il genocidio e la successiva diaspora degli armeni, con il carico di sofferenze e di separazioni che coinvolse anche la sua famiglia, nei primi decenni di un secolo, il Novecento, che davvero può definirsi "terribile".

s.p.